

LE PAGINE FRA LE LENZUOLA

Ora che siamo più liberi torniamo a scrivere di sesso

Non sempre le scene proibite nei libri sono scritte bene: anzi, c'è un premio assegnato ogni anno alle peggiori. Eppure ci sono casi in cui l'eroticismo non è fine a sé stesso, come in due romanzi italiani appena pubblicati

LORENZA PIERI
scrittrice

Ogni scrittore sa quanto è difficile scrivere di sesso, tant'è che in molti se ne tengono alla larga, evocando, omettendo le scene, parlandone senza parlarne. Credo che ogni autore alle prese con la descrizione di un accoppiamento abbia temuto di meritarsi l'unico premio letterario internazionale che nessuno vorrebbe mai vincere: il "Bad Sex in Fiction Award" promosso dalla prestigiosa rivista inglese *Literary Review* che ogni anno, dal 1993, elegge le scene di sesso più brutte in romanzi "per il resto buoni". Tra i vincitori ci sono grandi romanzieri come Jonathan Littell, Tom Wolfe, Ben Okri, e tra i finalisti ho letto estratti da romanzi di Murakami Haruki, Jeanette Winterson e Michel Houellebecq. Per dire che anche i migliori inciampano tra le lenzuola.

Scrivere di sesso
Spulciando le shortlist, salta agli occhi una prevalenza di autori maschi. Senza voler fare socioletteratura da quattro soldi, forse si tratta di un mero dato statistico, gli uomini scrivono più di frequente scene di sesso, quindi è più facile trovare tra le loro pagine descrizioni venute male, copule raccontate goffamente o attraverso l'uso di metafore imbarazzanti.

Oppure, come sostiene Martin Amis, le donne sono più brave nel racconto delle scene erotiche perché gli uomini in genere si concentrano su una narrazione dell'onnipotenza (essendo l'impotenza la grande debolezza "non detta" da cui sono ossessionati che non viene quasi mai raccontata), e aggiungo io, scadono più facilmente nella vanità della narrazione della conquista virile, della pornografia focalizzata, dimenticando quanto questa strada sia scivolosa, lubrificata di ridicolo. Perché non tutti sono Philip Roth.

Italians do it better

Trovo divertente la decisione dei giurati di non assegnare il premio nel 2020 motivandola con il fatto che con la pandemia i lettori sono già stati sottoposti a troppa bruttezza per subire anche quella del sesso raccontato male, prevenendo comunque un grande carico di lavoro per l'anno successivo (questo), e mettendo in guardia gli scrittori sul fatto che comunque non si trattava di un'autorizzazione a scrivere brutte scene di sesso per il 2021. Sono certa che gli autori italiani quest'anno scamperanno selezioni e shortlist di questo premio (ricordo che nel palmares del Bad Sex Award è presente un solo scrittore nostrano, Erri De Luca) perché, sì, gli autori e le autrici italiane hanno scritto di sesso, ma lo hanno fatto bene. In particolare penso a due libri (due esordi narrativi, anche se entrambi gli autori sono penne del giornalismo e della saggistica)

che sono usciti poche settimane fa a breve distanza l'uno dall'altro: *Le ore piene* di Valentina Della Seta (Marsilio) e *Sesso più, sesso meno* di Mario Fillioley (66th and 2nd). Sono due romanzi molto diversi che hanno in comune questo argomento difficilissimo da trattare con le parole, il tema "impossibile", sempre secondo Amis. Nonostante il titolo del primo evochi un'idea astratta come quella del tempo, e il secondo abbia invece per ben due volte la parola "sesso" nel titolo, nel primo il sesso è raccontato in maniera anche molto esplicita e dettagliata, mentre nel secondo invece non c'è nemmeno una scena da leggere "tenendo il libro con una mano sola" (sottolineo come pertinente al tema quanto sia orrenda questa stessa espressione ammiccante che ho preso in prestito da più di un sito che la usa per fare le liste dei migliori libri erotici).

Le ore piene
Nel bel romanzo breve di Valentina della Seta la protagonista è una quasi quarantenne dalla vita precaria che decide di rispondere a P. "31 anni, master" su un sito di incontri, attratta dalla foto delle sue mani.

L'incontro con questo sconosciuto, che la punisce per il suo ritardo la prima volta che si vedono, è una rivelazione per lei che si ritrova a vivere, a ritrovare una pienezza nel desiderio di P., nell'attesa di P., nell'obbedienza a P. tanto che immediatamente si arrende a questo desiderio potentissimo, nella totale volontà di sottomettersi.

Dopo qualche incontro lui le scrive «fai attenzione, questo tipo di sesso tocca corde profonde. Non confonderti, non pensare di essere innamorata di me». Ma lei non si è confusa, lei non pensa di, lei si è innamorata. E il libro parla di questo innamoramento lasciando quasi del tutto in secondo piano, con sapienza, il racconto dei sentimenti della protagonista con frasi tipo: «Con P. avremmo potuto incarnare uno di quegli esempi rari che si tirano fuori quando si vuole dimostrare che nelle cose d'amore non ci sono regole. Si sono conosciuti con un annuncio su internet e si sono innamorati, avrebbero detto le persone. È stato a prima vista, avrei detto io, anche se sapevo che era vero a metà, la metà che mi riguardava».

E tenendo invece saldo il fuoco del racconto sulla descrizione visiva dei gesti, dei corpi, dei muscoli maschili, delle azioni, dei brevi dialoghi, dei vestiti messi e poi tolti, dei lividi del giorno dopo, delle case, delle strade di Roma che diventa uno spazio sensuale, conturbante, eccitante, dolente come nella poesia di Sandro Penna citata in esergo: «Era la mia città, la città vuota/all'alba, piena di un mio desiderio». Della Seta ha costruito un racconto così preciso che si legge in due ore e chiusa l'ultima pagina si ha



l'impressione di aver visto un bel film, una specie di *remake* romano e contemporaneo di *Ultimo tango a Parigi* di cui ritroviamo (con la fotografia di Vittorio Storaro riprodotta a parole) gli spazi anonimi pieni di ombre degli appartamenti in cui ci si incontra di nascosto a godere tra sconosciuti, le fughe nelle strade della città, l'assenza dei nomi, la disperazione sfogata nell'alcol, pure.

Ma una disperazione senza tragedia. Perché anche se è chiaro fin da subito che oltre le ore piene del sesso si nasconde una delusione d'amore, il romanzo si compie nella sua perfezione erotica, con il più bello e liberatorio dei finali, con lei che respira e pensa: finalmente il mare.

Sesso più, sesso meno

Il mare come scenario c'è molto anche nel romanzo di Mario Fillioley, che una volta chiuso lascia però tutt'altra sensazione rispetto a quello di Valentina Della Seta. Dopo averlo letto l'indolenzimento muscolare che si prova è piuttosto quello che prende dopo avere riso a lungo. Perché *Sesso più, sesso meno* è un romanzo di geniale ironia in cui tutti i personaggi (cinque uomini e quattro donne più una cavalla, che hanno o hanno avuto relazioni sentimentali e/o sessuali tra di loro in un intreccio complesso) parlano in prima persona a capi-

toli alterni, ognuno convinto di avere una lucidità più profonda degli altri sulla natura dei loro rapporti, teorizzando sul sesso (e praticandolo pure, ma senza raccontarlo).

Le loro voci costruiscono impalcature di spiegazioni ai comportamenti propri e altrui per realizzare un affresco sfaccettato e polifonico che ha sullo sfondo una scuola, una pizzeria, automobili guidate più o meno bene, la stalla di un laboratorio di biologia riproduttiva e poi il mare fuori stagione (che è sempre la stagione giusta a Siracusa) e pure il Punto Brico dove poter comprare un badile Primo Presto (anche solo per capire questa, vi consiglio di leggere il libro).

Pepe e Arianna, che sono un po' più protagonisti tra gli altri, insegnano nella stessa scuola e si danno degli appuntamenti per fare "questo famoso sesso e basta". Solo che quell'"e basta" non è mai solo un "e basta" se il sesso è molto appagante.

Dalla voce di Pepe apprendiamo la teoria che dà il titolo al libro: esiste un sesso più, che è il sesso fatto con il coinvolgimento emotivo dell'innamoramento, e il sesso meno, cioè il sesso depotenziato dell'intimità sentimentale.

Il primo, che appartiene più alla giovinezza, è milioni di volte più piacevole del secondo ed è altrettanto volte più pericoloso, per cui

Nella primavera estate che dovrebbe segnare l'uscita dalla pandemia si scrive di sesso, finalmente
ILLUSTRAZIONE DI DORIAN STROLOGO

i personaggi del libro, ormai tutti adulti in qualche modo delusi o scafati, cercano di concentrarsi nel mantenimento di questa seconda opzione "meno", come forma di autoprotezione. Ma non senza conseguenze.

Infatti, dice Pepe, il sesso meno ha «una dose di piacevolezza abbastanza robusta da innescare la voglia di qualcosa di estremamente piacevole, e questo fatto di intuire l'esistenza, anzi, di conoscere l'esistenza di qualcosa di estremamente piacevole per averlo già sperimentato in gioventù, e in qualche modo ricordarne il grado di potenza, immalinconisce. Non rattrista, non raggela, non rabbuia, non disperda: ti preserva da tutto questo, ma al tempo stesso ti rende fin troppo vigile, con una parola brutta si potrebbe dire che ti nevrotizza».

Comicità elegante

È da nevrotici si muovono i nostri personaggi in un modo così marcatamente clinico da scoprire che

dietro questo scudo di disillusione si celano stratificazioni di rimpianti, aspettative e molte paure. Nel parlare di sesso senza raccontarlo, Fillioley ci spiega da bravo insegnante qual è, una teoria matematica del desiderio (o almeno io l'ho capita così, perché mi è chiaro che il sesso meno a furia di moltiplicarsi per un altro sesso meno diventa sesso più) e delle complicate relazioni umane (ma anche degli istinti animali).

Padrone di una lingua forbita che non tollera la volgarità delle espressioni preconfezionate, la pornografia di certi luoghi comuni linguistici e sempre in controllo di una sintassi paratattica complessa e raffinata, Fillioley riesce nel quasi miracoloso compito di rendere alta ed elegantissima anche la scrittura comica.

Così nel libro di Valentina della Seta si racconta il sesso per parlare di sentimenti, in quello di Fillioley si raccontano le relazioni sentimentali per parlare di sesso e sempre, come capita con la letteratura, si racconta una cosa per dire un'altra. Ultima nota: entrambi questi libri hanno la parola "finalmente" nell'ultima frase. Nella primavera-estate che dovrebbero segnare l'uscita dalla pandemia si scrive di sesso, finalmente. Forse perché finalmente è arrivato il momento di tornare a farlo, invece che raccontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA